

Sblocca Italia, gli architetti contro il governo: “Decreto inutile, fra due anni saremo tutti morti”

Il consiglio nazionale è rimasto deluso per il rinvio di alcune misure fondamentali che avrebbero dovuto rilanciare il settore, come il regolamento unico edilizio e la riapertura del mercato per le opere pubbliche. Il presidente Freyrie: “L'Italia non è più un Paese per architetti, rischiamo di scomparire a causa della crisi”



LA STAMPA ECONOMIA

SEGUICI SU

Cerca...

+ Scozia, il Regno resta Unito: la sterlina vola

+ La favola di Mr Albaba da maestro di scuola a re dell'e-commerce

+ Risparmio tradito, la caduta dei fondi immobiliari

+ Albaba, Ipo record: raccolti 21,8 miliardi

+ Ntv, subito risposte sulle reti FS

Consiglia 86 | Tweet 34 | +1 0

LORENZO VENDEMALE 18/09/2014
ROMA

Niente regolamento unico, eco-bonus rinviati, incentivi per la rigenerazione urbana ridotti all'osso. Lo “Sblocca Italia” avrebbe dovuto contenere grandi novità per il compartimento edilizio. Ma il testo si è impoverito col passare delle settimane e ha deluso profondamente gli architetti, che speravano in un rilancio per la categoria e per tutto il settore. “La bozza che è entrata in consiglio dei ministri lo scorso 29 agosto è lontana parente di quella iniziale. Così il decreto non ha senso, e noi non sopravvivremo alla crisi”.

Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, è molto duro nei confronti del governo Renzi. E dello “Sblocca Italia”, annunciato in pompa magna dall'esecutivo ma in realtà di portata molto limitata, secondo il parere del numero uno del Cnappc. “Ci avevano promesso ben altro”, afferma con rammarico. Ad esempio la riapertura del mercato della presentazione per i lavori pubblici. Un punto su cui si era impegnato personalmente anche il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e che invece è andato disatteso. “Attualmente i requisiti fissati dalla normativa sono talmente alti che il 98,5% di architetti e ingegneri non possono parteciparvi. Di fatto, il mercato è diventato riserva

esclusiva di pochissimi, grandi studi. Anche l'Unione Europea si è pronunciata contro questa situazione, e il governo ci aveva detto che sarebbe intervenuto. Invece nulla”, spiega Freyrie.

Ma sono tante le misure inizialmente previste e poi stralciate dal decreto. Il regolamento edilizio unico, dato per certo fino a poche ore dal Cdm, sarebbe saltato all'ultimo momento: “Oggi in Italia esistono 8.400 regolamenti diversi. È una follia normativa che genera solo confusione e complica enormemente la costruzione degli edifici”. Ancor più grave l'assenza di misure in favore della rigenerazione delle città: “Alla fine il governo si è limitato ad inserire la possibilità per i Comuni di ridurre gli oneri in caso di ristrutturazione del patrimonio esistente. Ma questa è solo un'eventualità, i provvedimenti seri sono altri: bisognava scontare di un terzo le opere di rigenerazione, se si voleva incidere davvero”. Stesso discorso per la rottamazione a fini energetici, vantaggi fiscali per la ricostruzione di edifici abbandonati. E anche gli eco-bonus sono stati rinviati alla Legge di stabilità. “Alla fine si faranno – commenta il presidente del Consiglio degli Architetti – ma per attrarre gli investimenti ci vogliono certezze, non ci si può ridurre sempre all'ultimo per trovare le risorse”.

Più in generale, secondo Freyrie, il decreto è deficitario anche dal punto di vista politico: “A questo governo, come ai precedenti, manca una visione: l'Italia ha un patrimonio edilizio di 12 milioni di edifici, di cui circa otto sono a fine vita, costruiti tra il '45 e gli Anni Ottanta, prima delle norme antisismiche. La maggior parte di queste costruzioni sono pericolose e sono un colabrodo energetico, costano allo Stato 45 miliardi di euro ogni anno. È qui che si dovrebbe intervenire, considerando che l'85% degli italiani sono proprietari e questa è la nostra garanzia sul debito pubblico. Invece il governo continua a investire sui progetti sbagliati”.

Secondo la ricostruzione del Cnappc, a svuotare il testo sarebbe stato l'intervento del Quirinale, per cui queste misure non costituivano un'urgenza e non potevano rientrare in un decreto legge. “Ma rappresentano un'urgenza per noi”, spiega Freyrie. “Nel 2013 il fatturato della categoria ha subito un calo del 33%. Gli architetti italiani hanno un reddito medio inferiore ai 17mila euro, gli under 30 guadagnano appena 500 euro al mese”. Per realizzare con iter ordinario tutte le misure che servirebbero a rilanciare il settore, ci vorrà non meno di un anno, forse due. “Ma noi allora saremo tutti morti, in queste condizioni non supereremo la crisi. Evidentemente l'Italia non è più un Paese per architetti”, conclude Freyrie. “Ma con noi scomparirà anche una parte importante del made in Italy”.

La Stampa con te dove e quando vuoi.

E-mail

E-mail

Password

ABBONATI **ACCEDI**

+ Recupera password